

CRISTIANESIMO E PRESUNZIONE ESOTERICA ¹

Dario Chioli

14-19/1/2019

Quando si parla di cristianesimo, in qualunque senso lo si faccia, non si può prescindere dalla figura del Cristo. Ora, ci dice la tradizione teologica, la Seconda Persona della Trinità s'incarnò come Gesù, il Cristo, per salvare il mondo non solo per misericordia ma anche per giustizia.

Per fare ciò, si sottopose alla morte in “soddisfazione vicaria” dei peccati degli esseri creati: soddisfazione sovrabbondante del Giudice che si fa Vittima, arcaico mistero alquanto impenetrabile, eppure per il cristiano centrale, ineludibile.

Ineludibile soprattutto perché il cristiano, in quanto tale, deve perseguire per quel che può l'imitazione del Cristo e condividere così con lui l'onere della soddisfazione vicaria. Questa è la ragione per cui i santi assumono su di sé la sofferenza dei propri simili, giungendo talvolta a vivere una vita di nuda e totale sofferenza. Imitano Gesù e, imitando Gesù, lo chiamano, e Gesù è in loro, e tramite loro dà salvezza ai viventi.

Molti i casi evidenti, tra i più recenti dei quali possiamo citare da un lato Anna Caterina Emmerich (1774-1824), stigmatizzata e dolente, e Teresa Neumann (1898-1962), forzata a letto per anni grondando sangue; d'altro lato il Curato d'Ars (1786-1859), Don Bosco (1815-1888) e Padre Pio (1887-1968), confessori di folle, convertitori di innumerevoli peccatori, tutt'e tre perseguitati dal demonio. E sono soltanto alcune punte degli *iceberg* cristiani, di quelli che stanno a mezzo tra la pratica e la mistica.

Tramiti, ponti, porte aperte dalla terra al cielo. Più cresce la sofferenza, il dono di sé, più cresce la conoscenza, la ricchezza vera. Chi s'assimila a Dio deve come Lui aprirsi, donarsi senza limiti, il suo io deve dilatarsi talmente da perdersi di fronte all'Io di Dio.

* * *

E di fronte a tutto ciò, per contro, sono nei secoli sorte miriadi di conventicole che perseguivano il potere, l'aristocratica gnosi, il dominio del corpo sociale e la propria teosi. Uomini che vogliono divenire dèi, che parlano per enigmi, confondendo

¹ Uscito su “Il Corriere metapolitico. Rivista escatologica di studi universali”, Anno II, n. 6, 21/2/2019.

l'enigma di Dio con gli enigmi escogitati dalle proprie elucubrazioni, che parlano oscuramente non perché ciò di cui parlano sia inintelligibile, ma perché tale vogliono renderlo. Dell'inintelligibile vero non hanno coscienza.

Essi perseguono il dominio, in ciò cedendo alla tentazione a cui Gesù nel deserto si sottrasse.

Essi vorrebbero creare una società a propria misura, che riservi loro i posti di governo, gli onori della fama e la considerazione degli abitanti di questo mondo. Né s'accorgono dell'infame infantilismo a cui in tal modo si stanno dando.

Insistono senza fine sulla differenza tra la realtà che definiscono "exoterica", cioè adatta a tutti, e la realtà che chiamano "esoterica", cioè iniziatica e adatta solo a pochi eletti ovvero a loro stessi. Perché, intendiamoci, di là dal fatto che la differenziazione tra conoscenza esoterica e conoscenza exoterica possa essere in taluni contesti giustificata, questa differenza viene gridata e sbandierata soprattutto da coloro che ritengono di includere se stessi tra gli eletti.

* * *

Ma noi sappiamo bene che proprio chi si ritiene migliore è spesso il peggiore, quello che rischia di più da un punto di vista spirituale. Se vuoi prevalere sugli altri, è facile che tu non ci riesca ma, anche qualora ci riuscissi, molti ti odieranno o invidieranno per questo.

Se invece uno si ritiene un uomo dappoco, non rischia nulla e quale onore, d'altra parte, gli sarà riservato qualora altri lo lodino e chiedano i suoi consigli!

Ora, il punto di vista del cristiano rispetto ai suoi simili potrebbe essere descritto facilmente come sentimento dell'universale fratellanza. Viceversa, il sedicente esoterista perlopiù pensa ad una fratellanza ristretta, di coloro soli che hanno ricevuto la trasmissione iniziatica. In cosa poi consista questa trasmissione neppur essi lo sanno di preciso, dato che non è altro che una ridefinizione oligarchica della fratellanza universale. Incapaci, cioè, di empatia verso tutti gli esseri, pensano di riuscire ad esserlo più facilmente verso i pochi che più gli assomigliano per interessi, per tradizione familiare o per censo.

Per questo normalmente queste loro conventicole si riducono a poco più che delle mascherate, affliggenti per il loro sterile ritualismo e la loro inefficacia pratica.

Senza contare le possibili commistioni con gruppi di natura assai più sospetta, che traggono giovamento da una impostazione oligarchica, in cui i pochi agiscono all'insaputa dei più.

Ad esempio, mafia, camorra, 'ndrangheta hanno strutture e rituali alquanto simili a quelli massonici, e spesso s'infiltrano nelle logge massoniche e magari le controllano così da poter condurre, al riparo del nome di rispettabili istituzioni, i loro sporchi affari in tranquillità.

Si dà anche il caso di maniaci o affaristi di vario tipo che spesso s'appoggiano a strutture massoniche o paramassoniche per condurre in porto i loro fini abietti, senza contare le ripetute e scontate infiltrazioni da parte di servizi segreti e polizie.

Tutto questo non sarebbe possibile se le logge non fossero già di per sé alquanto decadute, perché allora i loro "venerabili" saprebbero distinguere chi accettare e chi no.

Ora, se dico "decadute" significa che un tempo la situazione era migliore. Ed infatti la massoneria è erede di confraternite di mestiere che avevano un loro senso ben preciso, salvo poi che tale senso è andato perso nella graduale trasformazione da massoneria "operativa", costituita da reali architetti e muratori, a massoneria "speculativa", la cui simbologia si applicava a persone ormai al di fuori dall'arte muratoria, il tutto peggiorato dalle divisioni indotte dalla riforma protestante.

La massoneria dunque, che corrispondeva in origine a una delle tante confraternite spirituali cristiane, finì per divenire vettrice di lotte ideologiche e politiche che non avrebbero dovuto aver niente a che fare con essa. Nella degenerazione che ne conseguì, si crearono molti equivoci, e molte figure di scarso buonsenso assunsero a ruoli che loro non competevano, dando origine a una quantità di sette e conventicole che andarono man mano peggiorando, fino a occuparsi a volte di sola magia rituale o di pratiche estatiche basate sulle droghe e sul sesso.

Nei casi migliori si trattava di gruppi composti prevalentemente di letterati e artisti in cui aveva fortissimo rilievo l'immaginazione, e poco o per nulla l'etica.

Ora, giunti a questo punto, è veramente difficile prendere sul serio queste consorterie. Di fatto, i loro aderenti molto spesso parlano a vuoto, in modo semionirico, fingendo di conoscere cose che non conoscono affatto, di aver appurato evidenze che evidenti non sono affatto. Buoni venditori di fumo, ammanniscono ricette fasulle a malati immaginari, e il tutto determina una tragicommedia sociale di proporzioni davvero inusuali.

Capita poi che, presi in questa tela, molti incerti siano rassicurati dalla finta certezza degli altri, molti indagatori ingannati dalla fiducia mal riposta in pseudomaestri mentitori o confusi.

Così si hanno profeti che non profetizzano che a posteriori; divinatori che non spiegano che dopo i fatti; apocalittici che si riciclano ad ogni disastro scampato.

Due particolari fenomeni risultano evidenti: la proliferazione di maghi e astrologi da quattro soldi che fanno mercato delle proprie presunte conoscenze, e la politicizzazione dell'esoterismo.

La proliferazione dipende dalla ovvia mancanza di senso critico in coloro che preferiscono sentirsi dire ciò che desiderano piuttosto che indagare ciò che è vero. La politicizzazione consente d'altro canto di rimescolare le carte confondendo ancor di più, dal momento che anche la politica, come la magia, è un'arte del chiaroscuro e nemica dell'evidenza.

E allora vediamo sorgere da un lato quantità di scuole astrologiche, di magherie e sciamanesimi di quarta mano; dall'altro, concezioni ideologiche reazionarie che tendono alla conservazione dello *status quo* di cui godono gli aderenti di queste consorterie. Perché i titoli di cui si ammantano tali aderenti sono spesso e volentieri quelli della fama mondana o della nobiltà di sangue. Aver quattro quarti di nobiltà (ma magari anche due o uno) è quasi come essere già un po' divini, avere acquistato una costosa biblioteca di antichi e preziosi volumi è quasi come conoscerne il contenuto...

Tutta questa ridicolaggine viene presa sul serio perché la gente coinvolta appartiene a classi sociali potenti, e pertanto non accetterebbe di essere messa alla berlina come meriterebbe. Anzi, questi "eletti" preferiscono mettere essi alla berlina i "profani" che nelle loro consorterie si guardano bene dall'entrare.

Naturalmente, verso chi ha sguardo limpido questo rovesciamento di prospettive non riesce; riesce solo verso i propri sodali, compari nel decadimento.

Ma dato che questi sono gli unici che sono in grado di distinguere, per loro non c'è differenza.